

I consigli  
della  
redazione

**Davide Orecchio**  
**Mio padre  
la rivoluzione**  
(Minimum fax)

**Valeria Luiselli**  
**Dimmi come  
va a finire**  
(La Nuova Frontiera)

**Slavoj Žižek**  
**Lenin oggi**  
(Ponte alle Grazie)

## Il romanzo

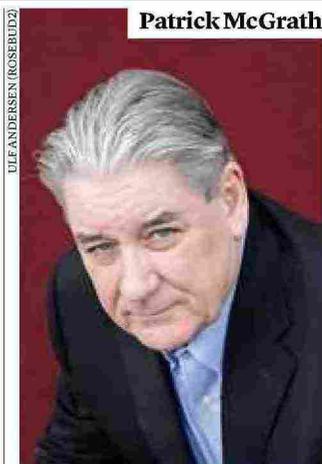
### Il potere ambiguo del teatro

**Patrick McGrath**  
**La guardarobiera**

La nave di Teseo, 438 pagine,  
19 euro

●●●●●

Il sipario si alza su un funerale: è morto Charles Grice, detto Gricey, celebre attore di teatro. Siamo a Londra, è il gelido inverno del 1947. I personaggi del dramma, stretti intorno al feretro, sono Joan, la guardarobiera, moglie di Gricey per trent'anni, donna formidabile e di straordinaria bellezza, la loro figlia attrice, Vera, allure da diva, occhiali scuri e pelliccia, e suo marito Julius Glass, ex impresario che a quanto pare si è portato anche l'amante. La voce narrante, come un coro della tragedia greca, parla in una prima persona plurale che sembra suggerire al lettore che quanto vede è solo ciò che gli viene mostrato. Proprio come a teatro. È un espediente narrativo che potrebbe risultare irritante e artificioso, e invece nelle mani di McGrath si rivela molto efficace, permettendogli di esplorare e rivelare i lati oscuri della vita di Gricey. "Tutti abbiamo amato Gricey", mormora il coro mentre il funerale, piccola recita rituale, segue la sua liturgia. "Almeno, alcuni di noi l'hanno amato", precisa subito dopo. E il punto è proprio questo: capire chi amava il morto e chi no. E chi era, poi, Gricey? La vedova disperata indossa i suoi vestiti. Presto, però, li farà adattare perché li possa mettere Frank Stone, il giovane sostituto che sul palco interpreta la parte che sarebbe stata di Gricey



ULF ANDERSEN (ROSEBUDZ)

**Patrick McGrath**

nella *Dodicesima notte*, e che porta avanti il ruolo del morto anche nella vita privata. Nasce così la storia di un amore che somiglia a una possessione demoniaca. Con elegante maestria McGrath sa mostrarci questa Londra dal clima plumbeo, camere in affitto fredde e soffocanti, fuliggine e fumo di sigarette: il 1947 satura l'atmosfera del libro. I personaggi sembrano tratteggiati più da un artista della biografia che da un romanziere. Cos'è successo alla guardarobiera? Suo marito è tornato in senso letterale, o solo metaforico? Ma, ancora più importante: chi era Gricey, da vivo? La struttura drammatica, di capitolo in capitolo, si fa sempre più tesa e complessa, fino alla follia finale, al panico, al gesto irreversibile. Una spettacolare storia di fantasmi che è anche un impagabile omaggio al potere ambiguo del teatro, un'analisi seducente della sua mitologia più profonda.

**John Harrison,**  
**The Guardian**

**Margo Jefferson**  
**Negroland**

66th and 2nd, 256 pagine,  
16 euro

●●●●●

Che cos'è Negroland? Il nome può far pensare a un parco a tema, all'installazione di un artista satirico, al sogno di un politico xenofobo. In questo memoriale di Margo Jefferson, più che un luogo Negroland è un'idea, una comunità immaginaria, una piccola regione "i cui abitanti erano protetti da una certa dose di privilegio e di abbondanza". Jefferson dice che il termine "afroamericano" le sembra troppo scolastico e ufficiale, mentre "negro" è una parola "gloriosa e terribile". L'epoca d'oro di Negroland è stata la metà del secolo scorso. Jefferson è nata nel 1947 in una delle sue diramazioni, a Chicago, dove il padre era il direttore del reparto di pediatria del più antico ospedale per neri d'America e la madre era una donna del bel mondo. Nel racconto di Jefferson sulla sua crescita in questo ambiente teso ma non spiacevole, Negroland ci sembra al tempo stesso come un'élite, "un'aristocrazia di colore", ma anche un cuneo sociale, una "terza razza sospesa tra le masse di negri e tutte le classi di caucasici". I suoi componenti, ricorda l'autrice, dovevano fare la loro parte in una complessa coreografia sociale, in modo da apparire "impeccabili ma non arroganti, sicuri di sé ma ossequiosi, dignitosi e non invadenti". In una società stratificata sulle discriminazioni razziali, però, questa abilità non poteva portarti comunque molto lontano. Verso la seconda metà degli anni sessanta, i rituali e il contegno a cui Jefferson era stata abituata cominciarono a essere attaccati dal movimento del

Black Power. "Eravamo una corruzione della razza, una deviazione erronea", racconta. Jefferson è una scrittrice affascinante e illuminante, e molti lettori di questo bel libro di memorie spereranno che ne seguano altri, felici o infelici.  
**Sukhdev Sandhu,**  
**Financial Times**

**Joseph Andras**  
**Dei nostri fratelli feriti**  
Fazi, 140 pagine, 16 euro

●●●●●

*Dei nostri fratelli feriti* è dedicato a Fernand Iveton, operaio comunista ghigliottinato a 31 anni, durante la guerra d'Algeria. Iveton, arrestato nel novembre del 1956 e giustiziato l'anno seguente, sosteneva l'azione degli indipendentisti algerini. Era pronto a commettere attentati ma non a uccidere: ripudiava la violenza. Sua moglie Hélène fu rinchiusa brevemente in cella, mentre per lui cominciarono le sedute di tortura. Aveva piazzato un ordigno nella fabbrica dove lavorava: era sicuro, però, che non avrebbe ucciso né ferito nessuno, il suo era un puro atto di sabotaggio. Era stato denunciato mentre la bomba non era esplosa. René Coty, allora presidente della repubblica, Guy Mollet, presidente del consiglio, François Mitterrand, ministro dell'interno, rifiutarono la grazia a Iveton, unico cittadino europeo giustiziato durante la guerra di Algeria. Per raccontare questa storia Andras sceglie un montaggio serrato, passando senza sosta da un ambiente e da un personaggio all'altro. Fernand ed Hélène Iveton sono personaggi per cui è impossibile non commuoversi. Lui, cresciuto in Algeria in un quartiere musulmano, dichiarava, morendo, che quello che contava era l'avvenire dell'Algeria.